

VareseNews

Cazzaniga al pm: "Le rsa mandano gli ospiti in fin di vita a morire in Pronto Soccorso"

Pubblicato: Lunedì 11 Marzo 2019



È il giorno del dottor **Leonardo Cazzaniga** al processo in Corte d'Assise che lo vede imputato per 15 omicidi dei quali 12 sarebbero stati commessi nel Pronto Soccorso dell'ospedale di Saronno e 3 tra i familiari di Laura Taroni, già condannata a 30 anni per l'omicidio del marito e della madre.

L'ex-medico del nosocomio saronnese si è sottoposto all'esame da parte dell'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore **Cristina Ria** e dal procuratore capo **Gianluigi Fontana**. Un fuoco di fila di domande che è partito dalle origini della sua professione per poi arrivare ai rapporti coi medici e gli infermieri del reparto di urgenza dove ha lavorato praticamente in modo ininterrotto (con una sola breve parentesi di 3 mesi) dal 1987 al momento del suo arresto avvenuto il 29 novembre 2016. Quasi 30 anni di carriera nello stesso ospedale e nello stesso reparto, chiusi nel peggiore dei modi.

«**Nego di aver accelerato la morte dei pazienti.** Le somministrazioni di farmaci come propofol, midazolam o morfina erano **finalizzate solo ed esclusivamente all'alleviamento delle sofferenze** di pazienti ormai giunti alla fase terminale». Così si difende Cazzaniga di fronte alle contestazioni dell'accusa che ha passato in rassegna tutti i verbali di Pronto Soccorso dai quali emerge la regolare **somministrazione di quantitativi di farmaci anestetici in dosi dalle 3 alle 8 volte superiori alle quantità riportate nelle tabelle** delle linee guida per quei casi.

Cazzaniga **rigetta ogni accusa**, si definisce «sensibile alla sofferenza dei pazienti in fase terminale» ma

non è chiaro se la sua è una sensibilità troppo sviluppata o piuttosto un disturbo che pensava di eliminare avvicinando il paziente alla morte, accorciandogli sì la sofferenza ma anche la speranza di vita.

Spesso si tradisce, soprattutto quando **paragona la sua azione a quella che viene praticata in un’hospice** «Anche lì si accelera la morte delle persone. Solo che in un pronto soccorso il tempo è misurato in ore e minuti mentre in un’hospice si parla di giorni e mesi». L’imputato si toglie poi qualche sassolino dalle scarpe, soprattutto **nei confronti delle Rsa: «Mandano gli ospiti in fin di vita a morire in Pronto Soccorso** per una questione di immagine».

Il medico spiega il perchè di quelli dosi massicce di farmaci: «**Al Pronto Soccorso non c’erano linee guida sulla terapia del dolore o sulle cure palliative**. Le quantità indicate nei verbali non corrispondono sempre a quanto veniva in realtà somministrato perchè era prassi comune non scrivere quando una somministrazione veniva interrotta, tranne in alcuni casi» – e **contesta le consulenze della Procura** – «Tutte le relazioni dei consulenti non tengono in considerazione la modalità di somministrazione e cioè tramite infusione lenta o normale. Questo cambia anche gli effetti sul paziente». Quando però il pm Ria chiede se era a conoscenza del rischio morte del paziente Cazzaniga definisce l’evento come «un possibile effetto collaterale di cui ero a conoscenza».

L’accusa punta anche al **modo in cui Cazzaniga si rapportava con i colleghi e con infermieri e oss**: «Con i colleghi ho cominciato ad avere problemi dopo che il gruppo storico si è sfaldato nel 2005 – spiega – con alcuni dei nuovi, come **la dottoressa Soldavini, la quale era innamorata di me** ma, non trovando corrispondenza, è entrata in contrasto costante».

Definisce alcune infermiere delle “**minus habens**”, si un’altra traccia anche un profilo psichiatrico “**al limite del disturbo border line della personalità, una psicopatica**”, **la Leto (sua grande accusatrice) è una “oppositrice”** e ammette di aver dato della trans ad una operatrice socio sanitaria così come molti insulti che sono stati riportati nelle scorse udienze: «Ammetto di poter risultare sgradevole sul lavoro» – ha ammesso il medico che ha anche confessato uno schiaffo sul sedere di un’operatrice del 118 ma alla domanda sul perchè lo avesse fatto risponde in maniera disarmante: «Non lo so. L’ho fatto e basta».

Il suo rapporto con le benzodiazepine, delle quale faceva abuso, emerge chiaramente: «Ne faccio uso da 30 anni in maniera autonoma ed è vero che le prelevavo dall’armadietto dei medicinali del Pronto Soccorso. Sapevo che era vietato ma è prassi comune. Ho anche usato psicofarmaci per un periodo, ma ero seguito da uno psicologo».

Durante l’udienza di questa mattina, durata oltre 6 ore, sono stati sviscerati tutti i casi di decesso in pronto soccorso.

[Orlando Mastrillo](#)

orlando.mastrillo@varesenews.it